

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

SABATO

POLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Segnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

| ROMA E STATO PONTIFICIO | |
|-------------------------|-------------|
| Un anno | scudi 5. 70 |
| Six mesi | " 2. 80 |
| Tre mesi | " 1. 50 |
| Due mesi | " 1. 20 |
| Un mese | " — 70 |
| ESTERO | |
| FRANCO AL CONFINE | |
| Un anno | franchi 40 |
| Six mesi | " 22 |
| Tre mesi | " 12 |

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 22 LUGLIO

La giornata di ieri non è stata buona per il ministero Mamiani, ma è stata buona per il popolo e per gli amici della verità: la luce principia a farsi d'intorno, se qualcuno vi può perdere un raggio di gloria, la nazione ne trae vantaggio nello acquistare esperienza ed abbandonare illusioni che son sempre funeste nei paesi costituzionali. La tornata è stata una lunga tortura per il ministero tenuto alla panca degli accusati per un ora, dalle incolpazioni dell'Ortoli: il coraggioso deputato, senza curarsi delle fattizie dimostrazioni dei giorni passati, e di questa minaccia permanente che certuni i quali diconsi liberali, tengono sospesa sulla testa di chi ardisce dire la verità, ha dichiarato senza reticenze che il ministero da due mesi che sta al potere ha mancato a tutti i suoi doveri, tradito la patria, e fatto nulla altro per la nazione che perdere un esercito di 50 000 uomini, immensa responsabilità per un ministero che non ha niente nezzetto per mantenersi al potere anche col danno maggiore dello Stato e del Principe. Ed il ministro restava come inchiodato alla panca sua, oppresso sotto il peso di gravissime e giuste però accuse. Appena Farini e Fiorenzi hanno potuto ribattere qualche parola a discarico del ministero: ma Bonaparte è venuto a dargli l'ultimo colpo coll'affogarlo nell'incenso.

Non sarebbe generosità l'opprimere un uomo atterrito, non vogliamo dunque aggiungere altro se non che non abbiamo mai dubitato del patriottismo né delle intenzioni del ministro Mamiani, ma abbiamo sempre pensato egli ingannarsi sui mezzi che metteva in opera per giungere allo scopo; per arrivare a fini che egli stesso non tra-

vedeva chiaramente, ha voluto adoprare mezzi incostituzionali, illegali e violenti, senza avvedersi che in questo modo egli stesso creava la reazione coll'inasprire gli animi di tutti contro un sistema di cui i risultati apparenti non giovaron finora al bene, alla prosperità della gloria dello Stato.

Riproduciamo qui per intero i due discorsi di SUA SANTITÀ fatti ai consigli deliberanti di Roma il giorno 20 corrente.

Risposta di SUA SANTITÀ all'indirizzo dell'alto Consiglio

Gli avvenimenti poco fa avvenuti in Ferrara hanno richiamata la Nostra attenzione per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i Dominj temporali di questa Santa Sede. Voi nell'encomiare la giustizia di quest'atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine date un conforto al Nostro Cuore. La difesa di questi temporali Dominj in qualunque maniera violata sarà sempre un diritto, che Noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare, ed accettiamo con animo riconoscente le offerte, che voi ci fate per meglio poterli garantire. Anche in quest'occasione preghiamo per la prosperità dell'Italia invocando da Dio le sue Benedizioni, perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a predigerla mantenendo nel suo centro la Cattedra delle eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime.

Risposta di S. S. l'alto Consiglio dei Deputati.

« Fu sempre a cuore di questa Santa Sede di difendere i diritti dei suoi temporali Dominj, e gli augusti Pontefici, ai quali siamo immeritamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza. È per questo che Noi ci siamo fatti un dovere di emulare i loro esempi, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatto palesi i nostri sentimenti per i fatti di Ferrara. Alla prima protesta Ci si fece piena ragione, tutto rimettendosi allo *status quo*. E ci lusinghiamo Ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze. Le notizie però che sopraggiungono, Ci fanno certi che le truppe austriache hanno già sgom-

brato Ferrara. In ogni caso ci è grato di assicurarvi di esser disposti a dare tutti quelli ordini che sono necessari per garantire il diritto di difesa; al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare; e anzi protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile. Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine i sentimenti che Ci manifestate, non che le offerte che Ci proponete, e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti.

« Noi intanto ripetiamo a Dio le umili Nostre preghiere, affinché preservi l'Italia da ogni sciagura, e rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, Ci faccia fiorire come in suolo privilegiato la Religione e la pace, unici fonti della vera felicità ».

Dopo letta la surriferita risposta il SANTO PADRE ha soggiunto:

« Due cose potete dire, cioè, che il Papa ammette di pieno diritto la difesa dei proprj Stati, e che la Lega da Lui iniziata coi Principi d'Italia sarà proseguita quando non si frappongano ostacoli o condizioni non ammissibili. »

SU LA RISPOSTA DI PIO IX.

AI CONSIGLI DELIBERATIVI INTORNO A LA GUERRA

La risposta data dal S. Padre agli indirizzi fatti dal Alto Consiglio e da quello dei Deputati la mattina del 20 corrente, dopo le ultime ostilità commesse dalle truppe Austriache in Ferrara, ci libera da quella perplessità e da quel contrasto, da cui per circa tre mesi siamo stati combattuti. Questa risposta non adempie perfettamente, è vero, il voto degli animi ardenti per la Italiana indipendenza; ma è pur molto, chi voglia con giusto criterio esaminarla, chi non abbia fermo nell'animo di biasimare qualunque atto sovrano: è tale da farne soggetto di congratulazione e di gioia in tutto lo Stato e in tutta l'Italia. Le parole del Pontefice non vanno

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

Essendo di natura mia cortese, non per essere stata educata da nonno, ma in forza di certe altre circostanze della vita mia e de' miei lunghi viaggi che però si son limitati alle regioni sublanarie, e non potendo aprire il mio *para-giornal* per via che non è stato ancora ricevuto, farò una bella riverenza a tre nuovi piovuti, uno dei quali è senza titolo. Mi piacerebbe però che questo confratellino avesse un titolo qualunque; non mica per amore dei titoli di cui mi curo poco, ma per odio naturale all'anonimo. Un giornale senza titolo mi fa l'effetto di un viaggiatore senza passaporto, di un vero *sans-culotte*, e se fossi al posto suo la sola veduta d'un carabinieri mi farebbe tremare. Io non capisco la sua fantasia di sortire così nudo per le strade. (Io non è niente pulito. Non può egli incolpare la carenza dei titoli, adesso vanno tanto a buon mercato; e poi la repubblica francese ne ha buttati tanti all'immondezza che basta chinarsi per raccogliarli. . . basta avrà avuto le sue ragioni. *Befana mia*, se voi avete preso l'impegno di insaccare nel vostro gran cofano tutti quelli che fanno ragazzate, per grande che sia sarà sempre troppo piccolo. E se volete principiare a far bene vi potrei indicare in primis un certo Lichtstein, che diavolo di nome. . . cioè che lo vorrei al diavolo con tutto il suo contorno di patate che dicono essere venute a Ferrara a mangiarsi il fieno pontificio; non mica che mi faccia specie di vederlo usare questo cibo devoluto agli erbivori-solipedi, anzi mi pare assai acconcio alla natura sua, ma per essere venuto, con un'abilità veramente metternichiana a stuzzicare i cani che dormono. Duoque,

Befana mia, insaccate, insaccate. . . ve ne sarebbero tanti altri da insaccare. . . ma basta per questa volta. Ma per Dio *Befana mia*, dite al vostro Belanno che ha tanto studiato, di studiare anche la questione, se da un berettone tricolore solo non si potrebbero fare tanti berettini rossi?

Al *Diavolotto* pure voglio dare il saluto, il quale per esser diavolo non è forse tanto cattivo quanto è nero. Però non mi pare neppure della razza degli *Asmodeo*, quel diavolo zoppo rinchiuso da tanti anni dentro una vecchia bottiglia, né di quella di *Mistofeles*, quel diavolotto mi sembra un povero diavolo; e dopo aver cavalcato sul codino della puzza del nipote di nonno suo, pare disposto ritornare al diavolo; buon viaggio! e del resto, la cosa è giusta; metteva tanta paura a quel povero Cassandrino il cui scialbone si trovava tutto impacciato di patate infilate che ha fatto benone andarvene. Il diavolo non bussa sempre alla porta di un pover uomo.

Adesso che la repubblica francese è veramente libera e democratica, mediante lo stato di assedio, la dittatura militare è l'espressione della stampa, non vi sono più che due pretendenti, l'uno proclamantesi: *sono lo zio di mio nipote*; e l'altro: *sono il nipote di mio zio*. Chi si sa Befanno che ha tanto studiato non troverebbe ancora qualche proverbio simile a questo: tra due litiganti il terzo gode!

A proposito di pretendenti, ce n'è uno non pretendeva niente e che la Sicilia pretende avere per Re. Speriamo però che questo non resterà un Re preteso. A tre pretendenti si fanno sentire anche in Spagna; l'Inghilterra è veramente un po' pazzi amante della libertà e

della pace; dappertutto dove mette la zampa il picchietto pardo, nasce subito la quiete e la tranquillità; la più perfetta armonia regna nella penisola: a m schettate, a cannonate.

Ho avuto. . . cioè abbiamo avuto questa settimana una paura del diavolo; si parlava di barricate, di generale, di Castel Sant'Angelo, di crisi ministeriale, di governo provvisorio. . . che so io di tante cose. . . neppure me lo rammento più. . . Certo è però che la paura mi passò presto per via che sono, una Gazzetta vestita di tre colori e che non mi possono prendere per un cornacchione. Però la gente umana sbaglia talvolta e si è dato il caso che uno è stato preso per un altro; senza parlare di quel benedetto abate francese che per isbaglio l'altra sera ricevette botte che non erano sbagliate, ma dirette da un coraggiosissimo cittadino a chi pensava non avesse difensore; né di quel povero frate di Araceli che si ebbe un pugno da un altro eroe. Io benché donna darei il mio voto acciocché si regalasse una corona civica a chi si è dimostrato tanto degno, tanto premuroso dell'onore dell'Italia col dare addosso a chi per abito, per natura non si poteva difendere. Gloria eterna a questi eroi! perchè sono certa che non avranno imitatori.

Stando dunque questa universa paura, avreste veduto un nero gregge che non era però quello di Prato fuggire chi di qua, chi di là, chi in legno, chi in carrettella, chi a cavallo, chi a piedi, sotto il futile pretesto che l'aria di Roma non gli era buona per la salute? ~~Altre~~ pure non sono neri avrebbero voluto prender la medesima strada; ma furono impediti da una certa malattia di cui il nome termina in *istomania*. Ma grazie ad un

per loro stesse oltre i limiti di una guerra *defensiva*; protestando egli « di voler esercitare ne' debiti modi il diritto e il dovere di difendere i temporali dominii » della S. Sede in qualunque maniera fossero violati. » siccome ha risposto alla Commissione dell'Alto Consiglio. È a quella del secondo « di essere disposto a dare tutti quelli ordini che sono necessari per garantire il diritto di difesa, al qual diritto non ha mai inteso di rinunciare, che anzi protesta di mantenerlo e volerlo inviolabile in ogni tempo. » Né vorremmo o sapremmo risolvere: se dopo la nota allocuzione de' 29 aprile una dichiarazione di guerra anche *offensiva* solennemente ed apertamente potesse dalla bocca di Pio IX pronunciarsi.

Ma, lo ripetiamo, quelle parole comecchè ristrette soltanto ad una guerra *di difesa*, tuttavia ci sembrano un gran fatto, e da rendere più fausti gli auspicii di quella che si combatte oggi ne' campi di Lombardia tra l'Adige e l'Adriatico. Consentendo il Pontefice, che ci poniamo in condizione di respingere le aggressioni dello straniero, e di far rispettare la integrità degli Stati della Chiesa, consente e vuole di natural conseguenza, che ci forniamo in corpi di armata secondo le nostre forze e secondo il bisogno. Ed ecco l'ardore de' sudditi in concordia con la volontà del Sovrano; ecco le disposizioni del Ministero non più dubbie nella loro legalità ed efficacia; ecco chiusa la bocca ai codardi e ai retrogradi: Pio IX ha parlato; egli vuole i suoi sudditi in arme a difesa degli Stati della S. Sede: chi può ricusarsi omai di concorrere delle sostanze e della vita a questa volontà sovrana manifestata per la tutela della patria?

Nella quale manifestazione di mettersi in istato di sostenere una guerra *defensiva* contro l'Austriaco, congiunta a quella di continuare a dar opera con ogni cura alla effettuazione della tanto desiderata *Lega tra i Principi Italiani* (di cui nella risposta alla Commissione della Camera dei Deputati Pio IX ha detto esser egli stato e continuare ad esserlo tuttora promotore ed iniziatore) noi vediamo quella guerra ch'è desiderata da ogni animo Italiano, senza implicarci nella inutile distinzione di *offensiva* o di *defensiva*. Imperciocchè sancita che sarà l'Italiana federazione (chiamasi pur col nome di militare o di politica), essendo suo scopo il riconquistare la nostra nazionalità contro chi ce ne ha spogliato, e il difenderla contro chi si attentasse spogliarcene per l'avvenire; e dovendo ciascuno degli Stati che la compongono in forza del patto federale tenere in pronto quel contingente d'armi e d'armati a cui si obbligo; dove lo porti il bisogno, dove quel prode che per la posizione topografica de' suoi stati, pel numero e pel valore delle sue truppe ha ed avrà sempre le prime parti nella guerra contro lo straniero, ne faccia appello, correremo pronti a combattere ancor noi oltre i confini del nostro Stato in qualunque parte

certo topic, il bollire si e sedato e uno ad uno, piano piano, quieti quieti, zitti zitti, tutti ritornarono al posto loro, non avendo più niente da temere dell'aria cattiva. Abbiamo qui un gran medico e se gli vogliamo dare ascolto, saremo presto sani.

Siamo nel secolo dei palloni, senza parlare del pallone del signor Orlandi che non parte mai, quanti palloni nelle ciarle, quanti palloni nella politica, quanti palloni nelle gazzette, quanti palloni in certe teste: quanti palloni. fino alle donne nostre che sembrano tanti palloni e credono farsi graziose, col ripistinare l'antico guardinfante delle nonne nostre. Basta! Crepino tutti i palloni fuorché quello del signor Orlandi quando sarà partito. Però non possiamo menar vanto essere i soli a fabbricare palloni. Molti ne manda Roma dappertutto l'universo; ma anche da molti luoghi vicini e non vicini ne vengono a Roma una quantità. Ce ne sono di bianchi, di neri, di gialli, di rossi, di tricolori, ecc. Ce ne son degl'inglesi, de'spagnuoli, de'francesi, de'russi, degli austriaci, de'turchi, de'siciliani, de'calabresi, de'napoletani, de'lombardi, de'veneti, de'romagnuoli, de'ferraresi, de'toscani, degli Abruzzesi, de'genovesi, de'torinesi, ecc. ecc. ma il bello è che, qualunque sia il loro volume, Roma gli manda giù tutti.

La flotta russa che aveva, tre mesi fa, salpata dal Baltico per venire in aiuto ai feroci Austriaci, è entrata qualche giorni fa a Jassi in numero di 25,000 uomini collo scopo evidente di opprimere la libertà di Italia, nella persona dei sudditi turchi.

L'armata vittoriosa e invitta della regina di Spagna ha stato presso a Barcellona una scvera lezione alle trup-

piasi d'Italia; potendo dire tuttavia, che quella che combattiamo è guerra *di difesa*, come quella che si fa per difendere l'Italia, che data la detta federazione diventa veramente patria comune, i cui confini sono per tutti l'Alpi ed il mare.

È un altro bene grandissimo scorgiamo altresì nella detta risposta di Pio IX all'indirizzo de' due Consigli: ed è che dichiarato dall'augusto labro di Lui questo punto così interessante della guerra contro l'Austriaco si toglie cagione gravissima di dissenimento fra noi, si toglie (ciò ch'è più bello ancora) un pretesto ai conati insidiosi dell'*anarchia*. La quale massimamente nel silenzio del Pontefice intorno alla guerra Italiana ci sembra abbia fondato fin qui le sue machinazioni, e che confidiamo nella detta risoluzione del Pontefice abbia avuto il colpo estremo.

Il partito ultra-liberale non si contenta mica della risposta data da Pio IX ai consigli di Roma. Questo partito nel suo entusiasmo, prende Pio IX per un gran Capitano, e però vuole che il mite, il pacifico Principe cinga la scimitarra, vesta la corazza, s'affibbi di un elmo, ed in questa foggia a briglia sciolta, lesto lesto corra in Lombardia. Chi farà da Pontefice? — che importa va cercando!

Noi che siamo di sangue men caldo, consigliamo invece Pio IX a starsene vigilante e forte sul Quirinale, facendo sempre da Pontefice e Sovrano e per tale d'ppia autorità potrà difendere i suoi stati, e più acconciamente giovare alla causa dell'indipendenza Italiana, che biforcuto in un spumante corsiere; pestando patate nell'Oglio.

Per noi fortunati suoi sudditi la gloriosa carriera è aperta, l'ordine è pubblicato, dunque i giovani primi e tutti corriamo a difender la patria.

Alla notizia sparsa della invasione di Ferrara, le misure prese dal Governo Pontificio sono state:

1. Protestare pubblicamente ed energicamente contro la violazione di territorio.

2. Dichiarare esser presto a prendere tutti i mezzi possibili onde difendere l'invulnerabilità dello Stato della Chiesa.

Il Governo Pontificio poteva egli far di più, e rispondere a tale violazione con una istantanea dichiarazione di guerra?

Lasciamo pure da parte tutte le declamazioni, e battiam sul serio come suoi farsi in simili affari.

Prima che il Governo Ecclesiastico si determini ad un atto così grave che la dichiarazione di guerra ci sembra ch'egli debba:

1. Informarsi esattamente di tutti i fatti accaduti in Ferrara: 2. esaminar le ragioni dal generale Austriaco addotte per giustificare la sua entrata nel territorio dello Stato: 3. indagare se il generale suddetto prima di tal violazione territoriale, abbia egli inviato al governo domande e petizioni a pro della guarnigione di Ferrara; in una parola pienamente conoscere se il passaggio del Po, e la presenza a Ferrara delle truppe Austriache nel giorno 14 e 15 di questo mese non fossero stati preceduti tali atti da qualche negoziazione di che la pubblica opinione non è ancora messa al giorno. Ora il fatto è che le truppe Austriache non hanno stazionato nel territorio dello Stato Romano che il tempo necessario per vetovaghiare la guarnigione della fortezza.

pe fuggiasche di Cabrera; si dice anzi che quel generale Carlista si sia riconciliato con Marotto e sia pronto ad abbandonare la causa di Montemolino omai perduta.

Tutto è pacificato in Irlanda, la regina d'Inghilterra ha promesso di farsi cattolica e di dare in premio ad ognuno degli insorti una razione di patate mandategli dall'amico suo intrinseco Carlo Alberto che ne tiene gran provvisione a Mantova e Verona.

Un nido di Gesuiti è stato scoperto a Torino, e quattro sono stati arrestati; in seguito di che sono state proibite le riunioni di più di una persona come attentatorie alla libertà ed al progresso.

Un briki napoletano rinomato per la sua bravura si è impadronito di tre fregate comandate dal prode Commodoro Napier, il quale si è dichiarato soddisfatto, con apposita lettera scritta alla paterna maestà del re di una Sicilia e una fortezza dell'altra.

Il nuovo re dell'altra Sicilia meno detta fortezza non ha accettato la corona per via che farebbe troppo dispiacere al buon alleato che ha portato tanto premuroso soccorso a suo papà nella guerra dell'indipendenza.

La Calabria tutte le truppe regie sono state disfatte, e per mutar aria quel poco che è rimasto pare che voglia fare una passeggiatina a Rieti.

Le notizie del campo sono cattive; Carlo Alberto è stato battuto dagli Austriaci e per ciò tutto il campo di Linchtestein è rimasto in Ferrara.

La dieta di Francoforte ha proclamato il gran principio della libertà delle nazioni, dato ordine di rendere Trieste alla flotta italiana e di fare ritornare in Germania tutte le truppe tedesche.

Il generale entrando sul territorio ha dichiarato essere il suo scopo quello di verificare i veri bisogni della fortezza e della guarnigione. Niun fatto mostraci che domande e negoziazioni siano non state fatte precedere ai giorni anteriori del 14 luglio, dimodochè il sig. Generale Linchtestein non sarebbe deciso entrarvi militarmente sul territorio Pontificio, che quando avesse creduto, dietro risposte che gli fossero state date, che l'invasione militare fino a Ferrara gli fosse il solo mezzo procurare viveri alla guarnigione della cittadella.

Ciò posto, diciamo che il governo del S. Padre deve mantenere la protesta fatta per il Cardinal Soglia; e la ragioni si è che l'invasione delle truppe austriache, qualunque egli sia il motivo del generale, costituisce una violazione formale del territorio. Più, se è vero che la guarnigione di Ferrara non potea procacciarsi viveri necessari che secondata, e protetta da un corpo d'armata di 5000 uomini, gli Austriaci avrebbero dovuto cedere alla necessità avrebbero piuttosto che violare il territorio dello Stato Pontificio, dovevano abbandonar la fortezza di Ferrara che, di loro propria confessione, non gli appartiene, più ancora per l'intenzione che essi hanno di evacuarla, seppur ci rapportiamo al testo degli articoli convenuti col Pro-Legato di Ferrara.

Non basta; diciamo inoltre che il Governo Pontificio deve fer sì da prevenire nuove violenze fatte al suo territorio. Il diritto di legittima difesa è assai bene riconosciuto incontestabile da tutti, anzi tal diritto è uno stretto dovere.

D'altronde però esaminando con una qualche attenzione le speciose circostanze del fatto di Ferrara, prendendo a seria considerazione i dubbi di sopra annunciati, che debbono necessariamente esser messi a giorno, diciamo che dietro le strette regole del diritto, il Governo Pontificio non può prendere occasione per determinarsi ad una guerra offensiva. (Continua)

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 20 luglio

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Il Presidente per soddisfare al desiderio del pubblico parla prima della lettura del processo verbale. Comunica alla Camera essere colla Commissione andato da S. S. a presentare l'indirizzo ed essere stata cordialissima l'accoglienza ricevuta. Alle nostre parole ha dato la risposta che vado a leggere.

In essa si dichiara esser disposto a dare tutti quegli ordini che sono necessari per garantire il diritto di difesa.

Questa è stata la risposta ufficiale. La S. S. poi si è degnata di aprire con noi un famigliare discorso e ci ha esternati sentimenti di cui noi siamo restati soddi-fatti.

Le due cose le quali nel discorso familiare la S. S. ha replicamente affermato con risoluta franchezza sono:

1. Di intendere che il suo Ministero dia opera a provvedere a tutti i mezzi di difesa quanti che sieno e quanto che sieno necessari.

2. Di riassumere e continuare le pratiche per la conclusione della Lega Italiana, e a questa conclusione dare opera spedita ed efficace.

Serenelli relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto. Fa lettura della Petizione presentata ieri dal popolo romano, e da noi riportata questa mattina. La Commissione, dice, opina doversi lodare quei fori cittadini che prendendo interesse alla cosa pubblica hanno espresso sì belli e generosi sentimenti, ma le circostanze non esser tali da credere la patria in pericolo e necessario ricorrere a mezzi estremi. L'energia però del Ministero appoggiata dalle deliberazioni dei Consigli nella pievezza della loro libertà basterà a provvedere ai casi presenti.

Dichiaro però che se le circostanze cambiassero i rappresentanti del Popolo non resterebbero inferiori all'imponenza delle circostanze.

Il gran processo di luglio è finalmente terminato, da qui a pochi giorni i detenuti nel Castello saranno sottomessi a un giudizio pubblico, e ringrazieranno il governo della sua lestezza a sbrigare il loro affare.

Le strade di Roma saranno presto pulite, scopate ed irrigate ogni giorno a cura del nostro svelissimo Municipio. Soltanto si teme un reclamo dei medici per via che non ci saranno più malattie, né ammalati.

Finalmente tutto è alla meglio nel migliore dei mondi possibili.

Buona sera, lettori nostri, ci rivedremo l'altra settimana e speriamo di avere buone notizie a darvi.

Oh! no, un altro poco di pazienza perché ho da raccontarvi le vicende di uno scudo romano, anzi lo scudo romano vuole raccontarvi i suoi casi.

Il 2. del corrente mese di Luglio io era a Civitavecchia in sacco della general Durando. Debbo premettere che io non fui presente alla gloriosa battaglia di Vicenza; il general Durando non mi ebbe in suo potere che a Civitavecchia scambiandomi con alcune monete Toscane. Egli il generale è bravo, irreprensibile, ma mi è ferma confessare che non era senza inquietudine pel suo ritorno in Roma. Durante il viaggio da Civitavecchia a Roma, siccome io aveva luogo vicino al suo cuore, potea sentire che il generale era in preda ad una grande agitazione; però la mia curiosità era fortemente stuzzicata, e mi preparava ad una grande attenzione lorchè fossimo giunti in Roma. Ma la mia speranza fu delusa, perchè alla medesima sera del nostro arrivo il generale mi consegnò al padrone della locanda, il quale mi fe' tosto cadere nel forziere della computisteria.

Legge anche il rapporto di molte altre petizioni.

Montanari sale alla tribuna e dichiara convenire coll'opinione della Commissione nella prima parte; ma non potersi affatto unire ad essa nel credere che la patria non sia in pericolo. La patria non è Roma, ma è lo stato, ma è l'Italia; or lasciando anche di parlare dell'Italia il nostro stato è in pericolo gravissimo. Voi già lo sapete, il suolo della patria è stato invaso manomesso bistrattato. Ieri era rinata un po' di speranza perchè si sapeva che gli austriaci si erano ritirati; oggi però sappiamo che quella ritirata non fu che un'illusione; perchè gli austriaci sono ancora a Ponte-lago-scuro. La patria è in pericolo finchè il Po è nelle mani degli austriaci. L'unica nostra difesa sta nelle armi.

Dice la Commissione non occorrere mezzi straordinari. Io opino il contrario. In Bologna il Pro-legato ha creato una Commissione straordinaria di guerra con facoltà piena di preparare tutti i mezzi di difesa o questo è stato un ordine del governo, ed allora è segno che il governo riconosce il pericolo; o l'ha fatto di suo volere il Pro-legato; e ciò mostrerebbe che tanto gravi sono le circostanze da non potersi altrimenti adoperare. Come si potrebbe allora negare che la patria non stia in pericolo? Si duole ora che questi casi così gravi il Ministro della Guerra manchi da qualche giorno di venire alla Camera. Poscia soggiunge. Dopo gli immensi sacrifici fatti dalle provincie per mettere in armi circa 30,000 uomini, non vi sono stati soli 2 mila (che tanti bastavano) i quali avessero conteso agli Austriaci il passaggio del Po.

Chiede al Ministero quali sieno i mezzi di difesa da esso preparati in questo caso; lo invita a presentare alla Camera un piano di difesa.

Fa elogi del Ministro della Guerra, biasima altamente gli impiegati del suo Dicastero. (applausi)

Il Ministro dell'Interno. Domani il Ministero risponderà a tutto. È facile l'accusarlo, il difendersi è difficile -- Il Ministro della Guerra manca di venire da due giorni perchè costretto a trovarsi nell'Alto Consiglio dove si discutono i suoi due progetti di legge.

Fiorenzi Francesco in appoggio delle parole del Dep. Montanari dice che ora anch'egli disposto a biasimare altamente la condotta degli impiegati subalterni dai quali soli tutti i mali, dai quali soli la discordia procede. Ma il Po, soggiunge, non si difende con 2 mila uomini; ve ne vorrebbero almeno 30 mila. Ma la nostra difesa non è al Po; è all'Adige la nostra difesa, la nostra salvezza sta nel cacciar l'austriaco dall'Italia cui egli accenna d'invadere tutta quanta. Qui sta la nostra salvezza. Se ciò non faremo un'Invasione di barbari minaccia la nostra patria. Enumera qui con molto calore gli orrori di questa invasione -- (applausi)

Sterbini Poco resta ad aggiungere alle calde parole dei miei preopinanti; non pertanto io credo che la maggioranza della Camera riterrà, come il popolo intero esprime, che la Patria oggi è veramente in pericolo, e che abbisogna a mali straordinari oppure rimedi straordinari; nè questi possono essere quelle misure che fino ad ora si sono prese dal nostro governo incerto e titubante. Io credo adunque che a somiglianza di ciò che si è risoluto in Bologna anche qui bisogna formare un comitato di guerra il quale servirà d'aiuto al Ministero, o resti il presente come il popolo e la Camera desiderano o ne venga uno nuovo. Specialmente sarà questo di aiuto al Ministero della guerra perchè dentro ai suoi dicasteri specialmente bisogna indagare le cause tutte che si sono opposte finora al buon esito delle nostre armi e quelle cause insieme che hanno portata la dissoluzione intera della nostra armata. Se volessi qui riportare i fatti non farei che accrescere l'ira nei vostri animi. Signori sono stati dati dei gradi a quelli Ufficiali che sono stati i primi a fuggire, i primi a gettare lo spavento nelle file dei soldati. Signori le nostre Milizie mancarono del necessario. Io ho lettere da Bologna che mi dicono esservi corpi interi senza vestiario; non sono stati ricevuti i nostri Militi agli ospedali, i nostri militi sono stati abbandonati; sono stati insultati; sono stati considerati come feccia del Popolo. A Bologna vi sono dodici mila uomini. Aveva ragione il preopinante, due mila uomini bastavano perchè gli austriaci non entrassero a Ferrara, oppure gli sbaragliassero nella loro fuga precipitosa. Soltanto settecento guardano tutta la linea del Po. A che bastano? (applausi)

Gli austriaci hanno già fatto rapine, ogni sorte d'eccessi; hanno preso degli ostaggi fra i quali v'è un ricco negoziante di Lugo mi sembra. Cosa aspettiamo di più? Si è detto che noi dobbiamo stare sulla guerra difensiva. Bene

Passai in quella cassa più giorni, ed anche una settimana, lamentandomi del cambiamento di fortuna, quando arrivò nella computisteria un Deputato per pagare il suo mese scaduto in quel medesimo giorno. Questi pagò molte monete d'oro, e la mano del computista intromessasi nella cassa scelse me, e mi fece passare nella borsa del Deputato.

Il mio Deputato andò a letto assai tardi, e doveva levarsi più tardi ancora. Così ebbi libera la mattina, e potei riflettere con agio. Mi sovvenne, che il Deputato entrando in computisteria aveva detto di venire a pagare il suo mese scaduto in quel medesimo giorno, onde conchiusi che il mio Deputato non era arrivato a Roma che verso il 9 di giugno, quattro giorni dopo l'apertura del consiglio. Qui il mio animo si fermò a congetturare qual mai fosse stato il motivo che impedì al mio Deputato di assistere all'assemblea solenne qual fu l'apertura del consiglio. Esaminai successivamente i diversi motivi di negligenza, di paura, di cattiva volontà, ma devo dire a mia discolpa, che non feci giudizio temerario, nè mi fissai sopra veruno di questi motivi.

Il mio Deputato s'alzò; l'ora della seduta era suonata: era il 10 luglio entrammo nella sala del Consiglio dei Deputati; la prima volta io assisteva ad una tornata costituzionale. Dopo il principio della seduta il Presidente annunciò che l'indirizzo era stato presentato al S. Padre, nella stessa mattina. Io mi aspettava che si facesse pubblica lettura della risposta del santo Padre, ma inutil-

hanno detto quelli che mi hanno preceduto; la nostra guerra difensiva è sull'Adige. Noi non dobbiamo abbandonare Carlo Alberto. Noi facendo al rimanti mostriamo più tosto di essere alleati dell'Austria. Sì, siamo alleati dell'Austria quando permettiamo che essa venga a rifarsi di forze e di danaro nel nostro paese, per poi combattere con più energia Carlo Alberto. Io propongo che un comitato di guerra che sia di aiuto al Ministero, di forza e di appoggio. Propongo che per non perder tempo, per non venire alla guerra decisiva che non si vuole pronuciare, di mano in mano che si arruoleranno nuovi corpi di volontari, o di civici, o di qualunque altra arma essi sieno si mandino al campo di Carlo Alberto. Questo servirà per forza materiale, e per forza morale ancora; perchè con questo si vedrà che tutte le parti dell'Italia e questa che n'è la principale, va in aiuto di Carlo Alberto e non lo abbandona solo alla fortuna delle armi.

Campello annunzia alla Camera aver già il Ministro della Guerra istituita una Commissione la quale si occupi della riorganizzazione dell'esercito; essa si raduna tutte le mattine, ed ha fatto già al Ministro un rapporto che spera la Commissione sarà preso in considerazione. La Commissione è composta dei sigg. Campello Presidente, Durando, due Colonnelli piemontesi, Ruffino, Pasolini. L'assemblea ed il pubblico fanno segni di disapprovazione al nome di Durando.

Sterbini e Mariani montano uno dopo l'altro la tribuna per dichiarare non esser conveniente chiamare a far parte di una Commissione così importante il Generale Durando su cui pesano tante accuse delle quali ancora non si è giustificato.

Il popolo fa applausi vivissimi alle parole dell'uno e dell'altro Oratore.

Pantaleoni allora sale la tribuna e con modi violenti reclama la libertà e l'indipendenza della tribuna che crede minacciate dalle voci di approvazione e di disapprovazione. Allora il popolo prorompe in tumultuosi segni di disapprovazione ed il Presidente intima che sieno evacuate le tribune. Poco stan' e però invita il pubblico a dar prova novella di quel senno civile e di quella moderazione di cui è stato finora l'esempio, e si riprende la seduta.

Si manda a voti la prima parte del rapporto della Commissione sull'indirizzo del popolo Romano presentato ieri alla Camera; ed è ammesso.

S'impugna molto viva discussione sulla seconda parte del rapporto nel quale si vuol dichiarare che la patria non è in pericolo. La Commissione sostiene accanitamente il suo rapporto, ma l'opposizione fu molto viva, e posto a voti il paragrafo fu rigettato.

Farini propone allora questo emendamento: « Siccome la patria è in pericolo si domandano risolutamente i più energici e spediti mezzi di difesa ».

La Commissione per ultimo appiglio propone che vi si aggiunga nelle vie costituzionali.

Bonaparte si oppone a questo sott'omendamento, perchè dice essere un sospetto insultante contro la Camera, fin col dire voler egli terminare con un grande epifonema. « La moglie di Cesare non deve esser nemmeno sospetta. (Harità) ».

Questo sotto-emendamento benchè non necessario è stato adottato.

Si passa a discutere la petizione della Camera di Commercio di Ancona che domanda soccorsi, la quale la Commissione opina che si rimetta al Ministro delle Finanze.

Il Ministro delle Finanze salito alla tribuna ha dato spiegazioni soddisfacenti, e si è mostrato disposto a prevenire e provvedere i bisogni delle provincie.

Tornata del 21 luglio

La seduta si apre ad una pom.

Sono presenti i ministri dell'Interno, di Polizia, della guerra, Giustizia e Commercio.

Letture del processo verbale della penultima seduta.

Appel'ò nominale deputati presenti 66.

Il Presidente annunzia aver ricevuto comunicazione dell'Alto Consiglio. Prega la Camera di riunirsi domani in Comitato segreto per scegliere i suoi ufficiali.

Mamiani viene a rispondere a tutte le accuse di cui il Ministero fu l'oggetto nell'ultime sedute, prova la contraddizione che passa fra i rimproveri, i voti di fiducia delle stesse camera.

Il Ministero fu inoperoso, ma perchè privo di quella pienezza di poteri concessi ordinariamente al potere esecu-

mente. Durante il resto della seduta il mio Deputato non disse nulla, mentre altri parlavano molto sulla tribuna e ai propri scanni. Il mio Deputato consumò il suo tempo ad ascoltare una conversazione particolare tra due vicini Deputati sulla risposta all'indirizzo presentato la mattina.

Io misi tutta la mia attenzione a questa seduta del consiglio dei Deputati, perchè temeva non dover aver occasione di assistervi altra volta; e infatti avvenne così. Nel sortire dalla seduta il mio Deputato dopo aver pranzato, e dormito, passò gran parte della sua sera in un Caffè, trangucciando molti gelati, de' quali diceva aver gran bisogno; e in uscendo si discese di me, dandomi in mano del giovine caffettiere.

Passai più giorni nel banco del Caffè; e non saprei dire quanto colà dentro dovetti soffrire a cagione del perpetuo gridare dei giovani caffettieri, che da un angolo all'altro della sala mandano fuori vociacche spiritate da incomodare ognuno che entri colà per ricrearsi. Il caffè era politico, alla sera la conversazione era rumorosa, le parole che più di frequente si udivano, erano guerra tedeschi, ma partenza non usciva mai di bocca a nessuno. Coloro che più parlavano, erano quelli che usavano più riguardo per non dare sospetto che fossero in pronto a partire. Io aveva speranza che venisse il general Durando, ma in quei giorni non mise piede al Caffè.

Cominciava a desiderare un cambiamento di posizione, allorchè fui di là preso, e portato sapete dove? in

livo di paesi costituzionali, rammenta gli infortuni sofferti da' nostri militi, che furono organizzati a furia di popolare entusiasmo, dopo i fatti di Vicenza il governo non potè rimediare alla disorganizzazione dell'esercito che col scioglierlo per quindi organizzarlo di nuovo. Allora fu che si richiese da noi al Piemonte dei soccorsi che Carlo Alberto accordò, mentre il Ministero di Torino volle negarli. Ribatte la solita notizia della demissione dei Ministri i quali restano solamente pel mantenimento dell'ordine.

Orioli Il Ministero ha mancato a tutti i suoi doveri, lo prova con fatti particolari. 1. Quando ricusò con alterigia il soccorso della Francia. Un ministro che parla in tal guisa, alla prima nazione di Europa tradisce la sua patria. 2. Trattando della pace coll'Austria, un Ministro non poteva nè dovea fissare le ultime condizioni delle sue trattative. 3. Riguardo alla lega italiana fummo sempre ingannati. 4. La guerra animò solamente il Ministero, visse e muore per la guerra, come peraltro l'ha fatta? I fatti lo dicono, un esercito di 30,000 uomini è stato dissipato, perchè, dice il Ministero, mancava di disciplina; allora perchè mandarli oltre il confine; più gli Ufficiali tuttora in discredito del pubblico, occupano posti gelosi; la nazione li accusa, e voi li ricompensate? L'Oratore richiese tempo fa perchè i nostri confini fossero guardati dall'invasione nemica, e essergli stato risposto che 5000 uomini esserla a difenderli, però appena 700 sono stati testimoni del vergognoso oltraggio testè fatto; credevamo in vero dice l'Orioli che avete di già provveduto, riposando i sui famosi 6000 uomini che da molti mesi dicevate arrolati, potreste ancora accusare l'amministrazione sull'esecuzione delle leggi. All'interno fuori della guerra che faceste? niente, la mente dei Ministri involta nelle idee guerresche non poteva occuparsi altrove.

Violazione dello statuto fondamentale: prova l'Orioli che la Camera fu convocata illegalmente, che ha discusso perciò illegali, che procede da una illegalità all'altra.

Fiorenzi, Farini, vengono a disculpate il Ministero, ma il loro discorso non convinceva.

Bonaparte dice che il Ministero aspira un po' troppo alla dittatura, e mentre loda il suddetto pel suo spirito italianissimo, e belligerante viene a dire presso a poco come l'Orioli. Circa poi a Durando dice, o è reo, o è innocente, se reo il Ministero non dovea impiegarlo, se è innocente non dovea impiegarlo clandestinamente, quindi domanda che Durando venga a giustificarsi dinanzi la Camera.

Borsari dinanzi il pericolo della patria non dobbiamo discutere cosa abbia fatto di bene o di male il Ministero, abbiamo bisogni reali, e lasciando perciò tutto il resto al dominio della storia, occupiamoci del presente. La solita accusa contro Durando.

Sterbini dietro la confessione del Ministero che dice non aver neppure un terzo de' poteri concessi al corpo esecutivo ne' paesi costituzionali, domanda a che punto è giunta la crisi ministeriale.

Mamiani dice che l'altro ieri era nella intenzione di dare schiarimenti a proposito, e se ciò non lo fece fu la sola prudenza che lo ritenne. Il Ministero attuale non è più responsabile che pel solo mantenimento dell'Ordine.

Sterbini propone sospendere le sedute della Camera fino alla istituzione del nuovo Ministero.

La Camera domanda l'ordine del giorno,

Mamiani espone il piano organico per la istituzione di un Ministero della beneficenza pubblica, che avrà per attribuzione di provvedere in modo reparativo, e preservativo ai bisogni fisici e morali delle classi indigenti. Il Ministero di pubblica beneficenza avrà un Consiglio privato, congregazioni di carità nominate dal Sovrano in ogni capo luogo delle provincie, che lo coadiuveranno nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione della legge per la mobilitazione della Guardia Civica.

22 Il Militi chiamato al servizio potrà farsi supplire da altro soggetto approvato dal Consiglio di revisione.

25 Il sostituto dovrà farsi rimpiazzare quando il sostituto venisse chiamato al servizio.

24 Lo stesso accadrà in caso di diserzione.

25 Il militi rimpiazzato resta obbligato al servizio della Civica stazionaria.

SEZIONE III.

Formazione ed organizzazione dei corpi contingenti.

26 I corpi mobilitati saranno organizzati per battaglioni, compagnie e squadroni.

una tabaccheria. Non ho mai conosciuto uomo così ladro ciarlato, e poltrone quanto il padrone di quel negozio. Alla mattina, alla sera, al mezzo di era esattissimo nel metter l'acqua alle botte del tabacco. Non aveva alcuna opinione fissa agli affari del tempo; faceva segni di capo per deridere i retrogradi, era prudente e non sapea spiegarsi coi moderati; faceva sforzi per fingere ardezza cogli esaltati. Quante parole ridicole ho intese in quella bottega durante i giorni che passai solo, e isolato nel piccolo ciotolo del banco del mercante! Il 16 Luglio si parlò di una dimostrazione in favore di non so chi; ed il nostro tabaccaro fu colto dalla paura e quasi dalla febbre. L'indimani si parlò di Ferrara, e della Guerra, più di cento volte al giorno il nostro tabaccaro si fece uscir dall'esofago Guerra, Ferrara, ma infondo al cuore egli aveva paura pensando ad una contribuzione forzata che poteva obbligarlo a metter fuori qualche paolo. La parola barricata fu pronunziata, ed il nostro mercante ebbe paura che non si andasse a prendere il banco nel quale io stava chiuso, perchè servisse di costruzione alle medesime. Io soffriva in mezzo a tante sciocchezze, e pazientava nella speranza di passare al ministro delle finanze; ma ancor questa volta restai deluso, perchè fui trasportato nella cassa di un celebre banchiere, che mi aveva già posseduto più volte. Qua trovomi attualmente in prigione senza poter prevedere il giorno della mia liberazione.

27 Apposite ordinanze Ministeriali determineranno il modo di detta organizzazione ed il numero di gli Officiali

28 Nella prima organizzazione tutti gli Sottofficiali fino al capitano inclusivo saranno nominati dai Militi a maggioranza assoluta gli altri officiali cioè fino al grado di Ajutante saranno nominati dallo stato Maggiore, restando ferma la nomina sovrana per gli altri di grado superiore.

29 Detta nomina caderà indistintamente su tutti senza eccezioni personali

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 17 luglio — Nella seduta del 15 corrente del consiglio generale i deputati Pelli e Mari interpellarono il Ministro della guerra sulle forze delle truppe toscane. Il Ministro rispose assicurando che è preparata una proposta di legge per provvedere ad una leva straordinaria come richiedono le circostanze.

TORINO 13 luglio — Alla Camera dei deputati si è discussa la proposizione di abbattere le fortificazioni in qualunque città si trovino, le quali non siano destinate a difenderle contro i nemici esterni, ma soltanto a tenere in soggezione le popolazioni. Trattanto che la proposizione si rimette al Ministero della guerra per opportune informazioni, si è stabilito che verranno demoliti senza ritardo i forti del Castello e quello di S. Giorgio che non hanno altro scopo che quello di minacciare gli abitanti di quella città. Le fabbriche che rimangono dopo distrutte le fortificazioni saranno destinate a pubblici stabilimenti.

EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di dodici mila uomini sui nazionali degli Stati antichi di terraferma nati nel corso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'Esercito, giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837 e l'annesso regolamento e provvedimenti successivi.

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari.

Art. 2. Sira parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle Classi già operate 1825, 1826 e 1826.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge e sarà inserita negli atti del Governo.

Torino il 4 luglio 1848

EUGENIO DI SAVOIA

V. SCIOPIS

V. VINCENZO BICCI

V. GAZZILI per il Controllore Generale

FIANZINI

16 luglio — Dal campo nessuna notizia importante. Lettere particolari assicurano che è ben fortificata tutta la linea del Mincio e che si dà opera ad interrompere la comunicazione al nemico tra Mantova e Verona. In più lati attaccheranno l'ernigo.

Il parlamento ha approvato la mobilitazione di 55 battaglioni di guardia nazionale ed ogni cura si porrà in armarli di tutto punto in ogni luogo.

Del nuovo ministero in breve si saprà qualche cosa. La voce comune nomina presidente senza portogli il virtuoso Gabrio Casati, e si dice e si brama che restino ancora Ricci, Pareto, Revcl e Buoncompagni. Avranno difficoltà in trovare un Guardasigilli, ma se il governo prendesse gli uomini dalla oscurità in cui sovente vivono, troverebbe l'arditissimo deputato Fois che ha tante belle virtù di cuore e di mente.

GENOVA 16 luglio — È arrivato di Tolone il Sully, avente a bordo 10,000 fucili per la Lombardia.

17 detto — Sabato mattina giunse fra noi buon numero di officiali austriaci prigionieri di guerra. Quest'oggi vennero nuovi prigionieri tedeschi. Tutti sono trattati come suole un popolo incivilito caprice dei più eletti sentimenti di carità. Ieri sera circa 19 ore arrivava in Genova di ritorno dal suo viaggio in Italia il celebre Gioberti, il quale è diretto alla volta di Torino ove è atteso con grande desiderio.

(Pensiero Italiano)

MILANO 13 luglio — Con decreto degli 11 il governo provvisorio chiama a far parte dell'esercito attivo gli individui nati negli anni 1826, 1825, 1824 e 1823 che hanno già militato sotto il cessato governo Austriaco. Quelli che non si presenteranno, saranno riguardati come rifiutati e giudicati e puniti a tenore delle leggi.

Notizie del campo, 13 detto — Fu posto il blocco stretto sotto Mantova dalla parte di Curtatone. I Lombardi sono al posto. Il nemico sgombrò tutti i paesi circostanti, e si è rinchiuso nella piazza. Domani continua l'operazione.

(Dal 22 marzo)

GOITO 13 luglio — Il blocco di Mantova è stato temporaneo. Stamane il Re stesso con 18,000 uomini e partito di qui per rioccupare le posizioni abbandonate, il campo però non sarà fatto né a Curtatone né a Montebelluna, bensì agli Angeli, onde tener ancora più stretta la città. Inoltre saranno ancora occupate le posizioni di Marmirolo, Suave e S. Giorgio, e insomma sarà fatto un vero blocco, al quale (che realmente in Mantova sono tante malattie, e altro, ecc.) si spera che la città non potrà resistere più a lungo. Il quartier generale per ora resta a Goito, ma si crede che quanto prima sarà trasferito alle Grazie.

(Cittad. Ital.)

— I Piemontesi giunsero il 14 in vista del porto: essi furono prima pediti come ausiliari, ed ora dovrebbero pigliare possesso in nome di Carlo Alberto. La mattina del 15 sbarcarono incontrati da numeroso popolo e festeggiatissimi.

(Gazzetta di Bologna)

NAPOLI — I lavori per la spedizione in Sicilia non sono spinti con quella celerità che fu notata nei primi giorni. Se non siamo male informati il governo tiene a sua disposizione ventuno vapori.

— Lo Spettatore dei costumi italiani, giornale che si pubblica in Teramo, nel suo foglio del 14 luglio pubblica che le truppe che erano in Aquila hanno mosso per Montecoreale e per confini dello Stato Pontificio.

19 luglio — Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese al nostro governo, e che noi abbiamo già annunziata, a proposito della cattura dei Siciliani nell'isola di Corfu. Il Tempo, organo del ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese, che il ministro inglese la presentò officiosamente e non ufficialmente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto di esser compromesso l'onore della nazione inglese.

— Lunedì il sig. Ministro di Francia Bois-le-Comte ha avuta una lunga conferenza col principe Carli ministro degli affari esteri nella casa dello stesso principe.

Da quanto si è potuto arguire la questione siciliana ne sarebbe stato il soggetto, e conseguenza che si sospensero gli armamenti. Leggendo il Tempo dello stesso giorno si vede che si vuol persuadere che alla Francia piacerebbe quasi conquistare la Sicilia, e che sarebbe ideale (strano a dirsi) per aiutare o almeno proteggere gli interessi francesi contro gli interessi inglesi. Vedremo se la Francia domandi veramente la nostra protezione o a dir meglio quella del nostro ministero. Se la conferenza che abbiamo accennato avesse prodotto la sospensione degli armamenti, si potrebbe dire che il Tempo è andato in poco troppo a dar fuori le sue considerazioni guerriere.

(Lib. Ital.)

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 11 luglio — Quattro commissioni sono state istituite per decreto del reo del potere esecutivo, le quali si incaricano immediatamente in funzione e stanno a senza interruzione sulla sorte dei detenuti, a misura che le istruzioni preannunciate concernenti ciascuno di essi saranno messe a fine.

— Tutti i giorni e ad ogni ora dei disperatissimi propagano impunemente l'intimidazione e una specie di terrore, annunziando che ricominceranno bentosto, e ciò soprattutto avviene nei quartieri che furono il teatro dei loro misfatti.

— Un individuo rivestito dell'uniforme della guardia nazionale, caporale del 111 reggimento, essendo stato colto sopra una barricata dalla guardia mobile, stava per essere fucilato, allorché vide il signor Garard, prefetto degli studi del collegio S. Bube. Indirizzandosi verso a lui, gli ricordò che egli, signor Garard, gli aveva spesso mille volte stato benevolenza e supplicollo d'intervenire in suo favore. Il signor Garard aggiunse in fatti le sue istanze alle preghiere di quel miserabile, ma egli aveva colpito mortalmente. Le guardie nazionali, e l'esecuzione era tale che fu passato per le armi. Esaminarono le sue carte e si trovò una nota così concepita: *sfucilarsi il sig. mio capitano ed il signor Garard.*

(Corresp. Par.)

— Monsieur Sibour, vescovo di Digné, è stato nominato arcivescovo di Parigi.

— Un progetto di legge presentato dal ministro dell'Interno sulla organizzazione dei Clubs ove non sarà permesso ad alcun cittadino di aprire un club senza previa dichiarazione alle autorità, cioè al Prefetto di Polizia ed al Maire del comune nei dipartimenti. Tale dichiarazione dovrà esser fatta almeno 48 ore prima. Tutte le sedute devono esser pubbliche. Un funzionario del governo potrà esser presente a tutte le sedute; un processo verbale sarà redatto da ogni seduta del presidente o dal Segretario. Nessun club può risolverli in comitato segreto. Qualunque contravvenzione a questi provvedimenti sarà soggetta ad una multa di 100 a 500 franchi o se fosse necessario, ad una sospensione dei diritti civili per il periodo di un anno a tre. I tribunali possono ordinare la soppressione di un club contravenendo ai succitati articoli; e nel caso dopo l'intimazione si contravvenisse le sedute e i componenti lo stesso saranno condannati ad un'imprigionamento dai sei mesi a un anno, ed alla sospensione dei diritti dai cinque ai dieci anni.

Un'altro progetto è stato presentato dal sig. Senard per la repressione dei crimini e dei delitti della stampa. Questo progetto non è una nuova legge. Il suo unico scopo è di rettificare nello stile delle antiche leggi, fatte sotto la monarchia, ciò che non conviene più alla forma repubblicana del governo. Il sig. Senard ha inoltre annunziato che un codice della stampa si ebbe poscia assoggettato alle deliberazioni dell'assemblea nazionale.

La camera ha altresì votato, ma senza discussione, il decreto che ordina la formazione di un campo di 50,000 uomini a Parigi o nei dintorni.

(Giornali francesi)

SPAGNA MADRID 5 luglio — Si sono sparsi due proclami, senza indicazione di tempo o di luogo, che Cibola indirizza alle popolazioni d'Aragona ed alle

truppe dell'esercito Spagnuolo. Se altre prove non avessimo della straniera origine del movimento che si sta ora facendo in favore del conte di Montemolino e della causa carlista, ce le somministrerebbero abbondanti e irrefragabili due documenti di cui facciamo menzione in fatti, carta, caratteri, tipografi, errori d'ortografia, argomenti politici, tutto è puro sangue inglese; tutto ha odore di foreign-office e di Palmerston, che si sente ad una lega di distanza.

— Scrivono dalla frontiera di Navarra, sotto il dì 2 luglio. — Si fanno dagli agenti carlisti numerose compere d'armi. E da temersi che in meno di un mese, l'insurrezione montemolinista non si sia formidabilmente dilata.

(Constitutionnel.)

— Il governo Austriaco, cedendo alle ripetizioni del Barone di Wessenberg, ha riconosciuto la regina Isabella di Spagna.

(Constitutionnel.)

VIENNA 8 luglio — L'Arciduca Stefano è nominato luogotenente in Ungheria coll'alter ego, il quale durerà finché l'Imperatore non si conduca, verso la fine di luglio, a Pesth. Il consiglio dei ministri ha risolto di non intavolare pratiche di accordo col barone Kellner, ha altresì deciso che dopo la vittoria i Croati conserveranno i loro diritti politici.

(Nat. anal.)

— L'Arciduca Giovanni è nato nel 1782. In età di 27 anni organizzò nel Tirolo la famosa guerra dei partigiani, compì la liberazione dell'Allemagna ricevendo la capitolazione di Hünigau e facendola smantellare. Queste gesta gli meritavano immensa popolarità che mantenne malgrado le disfate provate nel 1809 dall'armata francese. Terminata la guerra ebbe il grado di direttore generale delle fortificazioni dell'impero d'Austria, ma repugnante alla politica di Metternich, venne ritirato dalla corte nelle montagne della Stiria, dove condusse in moglie una povera figlia del paese a cui dette il titolo di Baronessa di Brudhof. Nel 1842 invitato ad assistere all'inaugurazione della cattedrale di Colonia, l'Arciduca propinquo non più Prussia, non più Austria, ma viva una Allemagna forte ed unita e inalberò i tre colori nazionali alemanni già da gran tempo proscritti. Attualmente l'Arciduca Giovanni sembra l'uomo della conciliazione fra i partiti estremi, gli aristocratici lo hanno eletto a vicario generale dell'impero come discendente della casa d'Ausburgo, e i democratici lo amano come marito dell'umile fanciulla della Stiria.

(DM)

— Il dottor Jacobi ha proposto in seno alla Costituente Prussiana che cotesta assemblea non accettò la nomina di un potere esecutivo centrale fatta dall'assemblea di Francoforte. La Costituente Prussiana risponde che l'assemblea di Francoforte non aveva in ciò altrimenti bisogno dell'assenso dei governi germanici, e che perciò il governo prussiano ha dovuto accettarla senza riserva.

(Giorn. Pruss.)

La Russia sotto colore di ristabilire l'ordine nella Valacchia ha invaso quel principato. Le truppe turche hanno passato esse pure la frontiera. Ecco dunque le due potenze una di fronte all'altra sopra una terra neutra.

ANNUNZIO DI OPERA ITALIANA

I MALI

PATTI DALL'ITALIA

SOTTO IL DOMINIO DEGLI STRANIERI

NARRATI

DA GIUSEPPE SARZANA

Ogni uomo il quale si vanta figlio di questa terra che fu e sarà sempre la terra degli allori, deve mostrarsene degno col pensiero, con la parola, e con le opere: deve nella sua condizione soccorrerla con tutto ciò che in suo potere.

L'invocato Giuseppe Sarzana messo in quiescenza dalla sua miseria col Motu Proprio del 15 giugno 1847, uso di questo tempo per attingere alle fonti più pure gli elementi del suo lavoro il duplice scopo di mantenere accesi i fiammi dell'amore patrio nel petto degli Italiani, e di consecrare li metri del prodotto del suo lavoro stesso alle spese della guerra per li indipendenti Italiani. Chi si intrattiene di questa classica terra che volentieri non si sottopone ad una piccola tassa che mentre serve a far conoscere LA STORIA DEI MALI D'ITALIA, serva i proprii li stori delle sue glorie.

L'opera è compresa in un volume in grande ottavo di circa pagine 600. Si rivedono le associazioni presso l'Autore e in via di Ripetta 222. Dal Cartolaro Ippolito a piazza Colonna, nella libreria di Alessandro Natali alle Comertite, e nella Tipografia di Alessandro Monaldi palazzo Sabini fuori di Roma nelle direzioni delle Poste.

Il prezzo è di Scudo Uno Romano

DOMENICO BATTIELLI Direttore responsabile.